

La vigilanza nell'attesa della parusia

Luca 12,32-48

[In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli]: «³²Non temere, piccolo gregge, perché al Padre vostro è piaciuto dare a voi il Regno.

³³Vendete ciò che possedete e datelo in elemosina; fatevi borse che non invecchiano, un tesoro sicuro nei cieli, dove ladro non arriva e tarlo non consuma. ³⁴Perché, dov'è il vostro tesoro, là sarà anche il vostro cuore.

³⁵Siate pronti, con le vesti strette ai fianchi e le lampade accese; ³⁶siate simili a quelli che aspettano il loro padrone quando torna dalle nozze, in modo che, quando arriva e bussa, gli aprano subito. ³⁷Beati quei servi che il padrone al suo ritorno troverà ancora svegli; in verità io vi dico, si stringerà le vesti ai fianchi, li farà mettere a tavola e passerà a servirli. ³⁸E se, giungendo nel mezzo della notte o prima dell'alba, li troverà così, beati loro! ³⁹Cercate di capire questo: se il padrone di casa sapesse a quale ora viene il ladro, non si lascerebbe scassinare la casa. ⁴⁰Anche voi tenetevi pronti perché, nell'ora che non immaginate, viene il Figlio dell'uomo».

⁴¹Allora Pietro disse: «Signore, questa parabola la dici per noi o anche per tutti?». ⁴²Il Signore rispose: «Chi è dunque l'amministratore fidato e prudente, che il padrone metterà a capo della sua servitù per dare la razione di cibo a tempo debito? ⁴³Beato quel servo che il padrone, arrivando, troverà ad agire così. ⁴⁴Davvero io vi dico che lo metterà a capo di tutti i suoi averi. ⁴⁵Ma se quel servo dicesse in cuor suo: "Il mio padrone tarda a venire" e cominciasse a percuotere i servi e le serve, a mangiare, a bere e a ubriacarsi, ⁴⁶il padrone di quel servo arriverà un giorno in cui non se l'aspetta e a un'ora che non sa, lo punirà severamente e gli infliggerà la sorte che meritano gli infedeli.

⁴⁷Il servo che, conoscendo la volontà del padrone, non avrà disposto o agito secondo la sua volontà, riceverà molte percosse; ⁴⁸quello invece che, non conoscendola, avrà fatto cose meritevoli di percosse, ne riceverà poche. A chiunque fu dato molto, molto sarà chiesto; a chi fu affidato molto, sarà richiesto molto di più».

Il testo liturgico si situa nel contesto del viaggio di Gesù verso Gerusalemme, che è stato utilizzato da **Luca** come contesto narrativo in cui ha inserito molto materiale non contenuto nella sua fonte principale, il vangelo di Marco, ma in parte parallelo a diversi testi di Matteo (fonte Q). Nella prima parte della sezione (9,51-13,21) l'evangelista ha riportato diversi detti riguardanti i discepoli (9,51-11,13); dopo di ciò ha raccolto altri detti in cui predomina la critica nei confronti degli scribi e dei farisei (11,14-12,12). Infine ha introdotto una piccola raccolta di detti sul distacco dai beni materiali e sulla fiducia nella provvidenza (12,13-59). Il testo liturgico, riguardante la vigilanza, è stato ricavato da questa raccolta, nella quale si situa al terzo posto, dopo la parabola del ricco insensato (12,13-21) e il brano, omesso dalla liturgia, riguardante l'abbandono alla provvidenza (12,22-31). Esso inizia con un detto in cui Gesù si rivolge ai discepoli chiamandoli «piccolo gregge» e invitandoli ad abbandonare i propri beni (vv. 32-34) e prosegue con due brani riguardanti l'attesa del ritorno di Gesù alla fine dei tempi: i servi vigilanti (12,35-40) e il contrasto tra due servi, uno fedele e l'altro infedele (12,41-48). In questo piccolo complesso Luca segue a modo suo la fonte Q mentre il secondo brano ha anche un parallelo in Marco.

Nel brano precedente Gesù aveva esortato i suoi discepoli a non preoccuparsi delle cose materiali ma a cercare piuttosto il regno di Dio. Ora si rivolge direttamente a loro dicendo: «Non temere, piccolo gregge, perché al Padre vostro è piaciuto di dare a voi il Regno» (v. 32). In questo versetto, che è un'aggiunta di Luca rispetto a Q, il riferimento al gregge richiama la nota immagine che nell'AT caratterizzava il popolo di Dio (cfr. per es. Ez 34); ora questa immagine è applicata ai discepoli i quali a loro volta rappresentano la comunità cristiana, alla quale il Padre celeste ha deciso nella sua benevolenza (*eudokêsen*, è parso bene, da cui deriva

il termine *eudokía* in Lc 2,14) di concedere il suo regno. Per i discepoli l'amore di Dio, continuazione di quello da lui riservato a Israele, è un'immagine per indicare non un privilegio ma il ruolo che essi si sono volontariamente assunti al seguito di Gesù per realizzare con lui un mondo migliore. Se essi saranno fedeli a questa scelta non dovranno aver timore di nulla, perché Dio è dalla loro parte.

La massima successiva contiene un'esortazione di Gesù: «Vendete ciò che possedete e datelo in elemosina; fatevi borse che non invecchiano, un tesoro sicuro nei cieli, dove ladro non arriva e la tarlo non consuma» (v. 33). Questo detto, che si riaggancia al v. 21, dove si parlava di un «arricchirsi davanti a Dio», spiega che arricchirsi presso Dio significa alienare i propri beni e dare il ricavato in elemosina, perché così facendo si ottiene un tesoro imperituro in cielo (cfr. Tb 4,7-10), che né i ladri non possono depredare né la tignola corrodere (cfr. Mt 6,19-20). Questa stessa direttiva era stata data da Gesù all'uomo ricco che voleva ereditare la vita eterna (Lc 18,22 par). L'immagine del vero tesoro porta con sé quella delle borse che non invecchiano, in contrasto con le borse in cui si conserva il tesoro materiale, destinate a invecchiare e a lasciar fuoriuscire le monete. Con queste parole Gesù non invita a distribuire sconsideratamente i propri beni agli accattoni, ma a servirsene per attuare quel modello di solidarietà e giustizia che Luca vede attuato nella prima comunità cristiana (cfr. At 2,42-48).

Gesù conclude affermando che «dove è il vostro tesoro, là sarà anche il vostro cuore» (v. 34; cfr. Mt 6,21). Nel presente contesto questo proverbio serve a illustrare come soltanto chi ha sperimentato la felicità che deriva dalla condivisione dei beni materiali saprà poi ispirare tutte le sue scelte alla ricerca di questo valore, lasciando da parte ogni desiderio egoistico. Mettendosi nell'ottica del regno di Dio il credente otterrà la vera sicurezza che lo libererà dall'affanno per la propria sopravvivenza e gli permetterà di lottare con tutte le sue forze per il bene di tutti.

Il brano successivo comprende un'esortazione iniziale (v. 35), l'esempio del padrone che torna da un viaggio di nozze (vv. 36-38) e quello del padrone che non si lascia svaligiare la casa (v. 39), e una conclusione (v. 40). Nell'introduzione Gesù rivolge ai discepoli questa ammonizione: «Siate pronti, con le vesti strette ai fianchi e le lampade accese» (v. 35). Siccome gli uomini indossavano ampie vesti, quando lavoravano o si mettevano in viaggio ne sollevavano la parte inferiore e la legavano ai fianchi per essere più spediti nei loro movimenti; inoltre l'assenza di illuminazione richiedeva l'uso di lampade portatili. Con queste due immagini i discepoli sono invitati a tenersi pronti, in un atteggiamento di servizio, in vista del ritorno di Gesù.

Segue una prima similitudine in cui il protagonista è un padrone che si è recato a un banchetto nuziale, dal quale poteva ritornare anche molto tardi. I suoi servi dovevano quindi attenderlo vigilanti con le fiaccole accese, per aprirgli subito la porta al suo ritorno (v. 36). I servi che si comportano in questo modo sono detti «beati» (v. 37). La loro beatitudine consiste nel fatto che il padrone li farà adagiare a tavola e li servirà lui stesso con le vesti cinte. Essi saranno tanto più beati se sapranno aspettare il ritorno del padrone anche se arriva nel mezzo della notte o prima dell'alba (v. 38). Il termine *Kyrios* (padrone, Signore), ripetuto due volte, rende evidente l'allusione al comportamento di Gesù, che è venuto non per farsi servire ma per servire (Mc 10,45; Lc 22,26-27), e che, secondo Giovanni, nell'ultima cena si cinge la veste e lava i piedi ai discepoli come uno schiavo (Gv 13,1-7). Nel contesto del discorso escatologico Marco riporta una parabola affine, dove però si parla di un padrone partito per un lungo viaggio (Mc 13,33-37). Attenendosi all'uso romano, che divide la notte in quattro veglie di tre ore ciascuna a partire dalle ore 18, il secondo evangelista prospetta la possibilità che i servi debbano attendere il padrone a partire dalla sera, fino a mezzanotte, al canto del gallo o al mattino (Mc 13,35). Luca invece, non accenna alla possibilità che il padrone ritorni durante la pri-

ma vigilia, ma solo nella notte o prima dell'alba: in tal modo egli vuole sottolineare che il ritorno del Signore è ancora molto lontano: bisogna saper aspettare.

Nel secondo esempio parabolico, riportato anche da Mt 24,43, si parla di un padrone di casa che si aspetta la visita di un ladro ma non sa a che ora verrà e quindi, se non vuole lasciarsi scassinare la casa, deve vegliare tutta la notte (v. 39). Anche i discepoli quindi devono tenersi pronti perché il Figlio dell'uomo verrà nell'ora che non immaginano (v. 40). La breve similitudine illustra il carattere improvviso della parusia, da cui deriva la necessità di essere sempre vigili. Mentre Matteo situa la venuta del ladro durante la notte, Luca la ritiene possibile in un'ora qualsiasi. Nella conclusione si riprende l'esortazione iniziale: i discepoli devono attendere vigili perché il ritorno del Figlio dell'uomo sarà improvviso e imprevedibile (v. 40; cfr. Mt 24,44), proprio come, si suppone, quello del ladro di cui si è appena parlato (cfr. 1Ts 5,2; Ap 3,3).

L'ultima similitudine è riportata anche da Matteo nel contesto del discorso escatologico (Mt 24,45-51). Luca la introduce con un versetto redazionale: «Allora Pietro disse: Signore, questa parabola la dici per noi o anche per tutti?» (v. 41). Questa frase, che si riaggancia al v. 39, solleva un problema molto sentito nelle prime comunità cristiane: l'insegnamento di Gesù è indirizzato prima di tutto ai responsabili della comunità cristiana o anche agli altri suoi membri?

Nella sua risposta Gesù non affronta direttamente il problema sollevato da Pietro, ma passa dal tema precedente, che era quello della vigilanza a quello della fedeltà: «Il Signore rispose: Chi è dunque l'amministratore fidato e prudente, che il padrone metterà a capo della sua servitù, per dare la razione di cibo a tempo debito?» (v. 42). Forse in origine la parabola che segue era riferita agli scribi, per metterli di fronte alla responsabilità che si sono assunti rifiutando il vangelo. Nella prospettiva indicata nel versetto precedente, è chiaro che secondo l'evangelista Gesù si riferisce invece al ruolo dei discepoli in quanto guide (*oikonomos*, amministratore) della comunità. In questa veste, dovranno vegliare con premura sul gregge, procurando il nutrimento spirituale ai fedeli loro affidati. Solo così riceveranno la ricompensa nella parusia (vv. 42-44). Nei vv. 45-46 si prospetta infine il caso che l'amministratore, a causa dell'assenza prolungata del padrone di casa, agisca in modo contrario all'incarico ricevuto. Si ha qui una chiara allusione al ritardo della parusia. Anche in questo caso i responsabili della comunità vengono ammoniti severamente a non lasciarsi andare alla rilassatezza e alla negligenza. Il Signore, nonostante il ritardo, arriverà certamente e in modo inaspettato, e castigherà i servi infedeli.

La conclusione della raccolta è tipica di Luca: «Il servo che, conoscendo la volontà del padrone, non avrà disposto o agito secondo la sua volontà, riceverà molte percosse; quello invece che, non conoscendola, avrà fatto cose meritevoli di percosse, ne riceverà poche. A chiunque fu dato molto, molto sarà chiesto; a chi fu affidato molto, sarà richiesto molto di più» (vv. 47-48). Queste parole stabiliscono un rapporto di proporzionalità tra il castigo e la conoscenza della volontà di Dio. Con esse Luca vuole sottolineare, in sintonia con quanto suggerito all'inizio (cfr. v. 41) che le minacce di Gesù, originariamente rivolte agli scribi, si riferiscono in primo luogo ai capi della chiesa, i quali, essendo più informati dei semplici fedeli sulle esigenze del vangelo, sono più responsabili di loro.

Il modo in cui Luca rilegge i detti del Signore mostra che egli ha un alto concetto della comunità cristiana, che rappresenta già in germe il popolo di Dio degli ultimi tempi. Nonostante la forte espansione del cristianesimo, essa restava per lui un «piccolo gregge», senza nessuna pretesa di convertire a sé tutta l'umanità. Ai suoi discepoli Gesù non propone una continua crescita numerica, ma la disponibilità ad accogliere il dono che Dio ha fatto loro: a tale scopo non devono dedicarsi alla ricerca dei beni materiali, ma piuttosto condividere le loro proprie-

tà con coloro che non ne hanno. In altre parole, essi devono tenere desto l'ideale della prima comunità di Gerusalemme, in modo da essere un esempio di giustizia e di solidarietà per tutti. Se è vero che il regno di Dio nella sua pienezza arriverà in un momento ancora imprevedibile, ciò non toglie nulla al compito di lottare perché si attui fin d'ora un mondo veramente solidale. In questa prospettiva l'aumento del numero dei credenti non deve impedire di rimanere un «piccolo gregge», nel quale è possibile comunicare e lottare insieme: ciò esige naturalmente che l'aumento di numero comporti non un fenomeno di massificazione, ma la nascita di nuove comunità.